
Caporalato tra i rider, chiuse le indagini su Uber

Autore: Fabio Di Nunno

Fonte: Città Nuova

Il tribunale di Milano ha chiuso le indagini su Uber Italy, già commissariata per reati finanziari e caporalato con i rider

Il 29 maggio 2020, il Tribunale di Milano ha stabilito il **commissariamento di Uber Italy** per caporalato, filiale italiana di Uber, a causa dello **sfruttamento e l'approfittamento dello stato di bisogno dei rider con Uber Eats** che, attraverso società di intermediazione di manodopera, avrebbe sfruttato dei migranti provenienti da contesti di guerra, richiedenti asilo, residenti di centri di accoglienza temporanei e persone in stato di bisogno. Nello specifico, **una società avrebbe procacciato per conto di Uber Italy dei rider provenienti da zone conflittuali del pianeta** (Mali, Nigeria, Costa d'Avorio, Gambia, Guinea, Pakistan, Bangladesh e altri) e la cui vulnerabilità è segnata da anni di guerre e povertà alimentare, caratterizzate anche dal forte isolamento sociale in cui vivono, favorendo l'opportunità di reperire lavoro a bassissimo costo, trattandosi di persone disposte a tutto per sopravvivere, sfruttate e discriminate da datori di lavoro senza scrupoli. Finalmente **Paolo Storari**, pubblico ministero del **Tribunale di Milano**, ha chiuso le indagini per caporalato sui rider per le consegne di cibo a domicilio e reati fiscali di Uber Italy. Secondo Storari, «i riders venivano sottoposti a condizioni di lavoro degradanti, con un regime di sopraffazione retributivo e trattamentale, come riconosciuto dagli stessi dipendenti Uber». I rider sarebbero stati pagati a cottimo 3 euro a consegna e, addirittura, derubati delle mance e puniti. Tra i dieci indagati figura **Gloria Bresciani**, manager di Uber Italy. Dalle intercettazioni emerge la sua triste posizione, quando avrebbe detto ad un collega: «davanti a un esterno non dire mai più “abbiamo creato un sistema per disperati”. Anche se lo pensi, i panni sporchi vanno lavati in casa e non fuori”. La notizia arriva pochi giorni dopo la **Giornata mondiale del lavoro dignitoso**, celebrata lo scorso 7 ottobre, che quest'anno aveva il tema “Diritti essenziali per lavoratori essenziali”. Ed essenziali, durante i mesi di lockdown, sono stati considerati quei servizi di **consegne a domicilio fornite tramite le cosiddette piattaforme di delivery**, che hanno raggiunto quella parte della popolazione costretta a restare a casa: I rider hanno consegnato cibi pronti o altri beni muniti delle loro bici e moto, rischiando il contagio nella speranza di garantirsi un introito. Riconoscere un lavoro dignitoso significa che i datori di lavoro devono rispettare i diritti essenziali dei lavoratori; tra questi un **salario dignitoso**, posti di lavoro sicuri, **assicurazione e congedo per malattia retribuito, rappresentanza sindacale** e forme di **protezione durante i periodi di crisi**. L'emergenza ha mostrato quanto importante sia il **lavoro dei rider**, grazie al quale è possibile ricevere cibi pronti o altri beni, ma quanto essi siano l'**anello più debole della catena del sistema delle consegne**. Sempre durante il lockdown, inoltre, alcune piattaforme hanno esteso le consegne anche ad altri prodotti, come la spesa o il giornale. Del resto, alcune piattaforme hanno attivato dei sistemi di tutela e protezione dei rider proprio durante i mesi di confinamento sociale. La legge del 2019 prevede che, entro il mese di novembre 2020, **le parti collettive dovranno regolare gli aspetti fondamentali di tali rapporti lavorativi**, tra cui le tutele assicurative ed i criteri di determinazione del compenso. È necessario pertanto riflettere, senza indugi, su come sia più giusto inquadrare questi lavoratori, i quali al momento sono per lo più autonomi con la partita IVA e molti addirittura senza alcuna copertura contro gli infortuni.